

La voce dei Poveri di **DON GUANELLA**



*"Fa dell'interesse di Dio, la cura del suo Regno:
il punto centrale della tua vita,
e allora il mondo cambia attorno a te"*

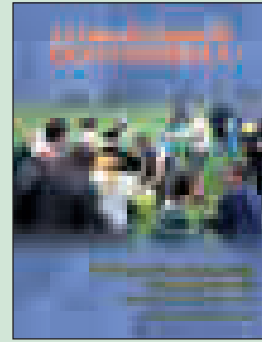
Romano Guardini, Stando i poveri

- 3** Lettera del Superiore
"Articolo breve"
di don Fabio Lorenzetti
- 4** Articoli
I disabili di fronte alla sfida educativa
Nostro Servizio
- 6** Per un paese solidale chiesa italiana
e mezzogiorno
Nicola Parisi
- 9** Servizi
"E' Dio che fa"
- 13** La Provvidenza, non scherza! *don W. Baniak*
- 16** Diario della casa
- 25** Amici che siamo andati a trovare
- 27** Benefattori e Amici
Don Mauro Mastropasqua
elemosiniere dei poveri
Tarcisio Casali



Don Guanella sacerdote,
nella testimonianza di don Leonardo Mazzucchi,
suo biografo (Mazzucchi, La Vita, p. 425)

*"Dio illuminava sempre i suoi pensieri
e riscaldava i suoi sentimenti,
era sempre in fondo quale scopo delle sue conversazioni:
in ogni tratto ed in ogni parola egli in tal modo
si rivelava sacerdote,
ministro di Dio, predicatore amabile
e convinto della verità, della santità, della bontà di Dio"*



Opera Don Guanella
Via Aurelia Antica, 446
00165 Roma
Tel. 06/666011 - Fax 06/66601205

Direttore responsabile: Don Mario Carrera

Autorizzazione Tribunale di Roma
N. 432/84 dell'11-12-84
con approvazione ecclesiastica

Conto Corrente Postale Cod. IBAN:
IT-88-H-07601-03200 000000414003

Conto Corrente Bancario:
Cod. IBAN:
IT47-V056-9603-2040-0000-7135-X62
Banca Popolare di Sondrio Agenzia n. 4:
Piazza Biagio Pace, 1 - Roma
Intestato a: Opera Don Guanella
Via Aurelia Antica, 446 - 00165 Roma

Per il cambio di indirizzo comunicare
con il nuovo anche l'indirizzo precedente

Foto: Redazione de "La Voce dei Poveri di don Guanella",
Lorenzetti Fabio, Mariani Roberto

Progetto grafico: studio PARDINI APOSTOLI MAGGI

Stampa: Tipolitografia TRULLO
Via delle Idrovore della Magliana, 173 - Roma
Tel. +39 06 6535677 - Fax +39 06 6535976
e-mail: doc@tipolitografiatrullo.it

Finito di stampare nel mese di Giugno 2010

AVVISO AI LETTORI

Cara lettrice, caro lettore,
il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della nostra rivista.
Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n. 675/1996 per la tutela
dei dati personali, chiamata "privacy", che riguarda la segretezza
delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito
dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella,
ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto,
non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per
essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento,
integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore
de "La Voce dei Poveri".

Articolo breve

Qualche tempo fa, dalle pagine di questo giornale (cfr. *La Voce dei Poveri*, n° 3, 2009, *Moltiplicare pochi pani e pochissimi pesci*), mi esprimevo con pacatezza e disagio - ma non senza preoccupazione e sofferenza - circa le difficoltà in cui questa casa versava da tempo, a motivo di tagli economici subiti negli ultimi anni, in nome di una crisi economica globale e di un piano di rientro regionale. I “tagli” di budget (termini che abbiamo imparato a pronunciare sempre con maggiore frequenza) hanno avuto l’effetto di una rasoiata sulle ferite di un corpo già di per se fragile e da tempo provato: quello dei centri di riabilitazione ex art. 26, come il nostro. Sono i centri che, per la legge 833/78, si prendono cura dei disabili dal 1978 (la nostra casa, vale la pena ricordarlo, da molto tempo prima!).

Ma di quali disabili si tratta? Di “chi” si sta parlando? Su questo potremmo discutere e scrivere a lungo: qualcuno lo sta già facendo e sta cercando di farcelo capire.

Comunque, una cosa è certa: i centri ex art. 26, la nostra casa, ha sempre le porte aperte: venite a vedere “chi” sono i nostri ospiti e dove sta passando, dolcemente ma inesorabilmente, il rasoio.

Venire “dentro” per prendere una boccata di vita che tira tra i nostri viali e nelle residenze, osservare i rap-

porti tra gli ospiti e gli operatori, il clima...

Il... balletto dei “tagli”, in pochissimo tempo, ha raggiunto il 12%, il 4% solo sull’anno in corso. Ci accontentavamo pure delle briciole...

C’è un po’ di amarezza, non lo nascondiamo, ma anche tanta voglia di ripartire. Presto.

Con l’aiuto di tutti.

Il superiore
don Fabio

“Si può fare, si può fare!”
“Se po’ fa, se po’ fa!”

Questa voglia di ripresa già si vuole esprimere nella
Festa dell’Incontro!

Quest’anno la festa compie venticinque anni:
auguri!

Tante le iniziative nel mese di giugno: la casa è aperta per tutti voi con mostre, spettacoli, party, giochi, celebrazioni...



I disabili di fronte alla sfida educativa

Siamo stati ad un Convegno

“La realtà che vivono le persone diversamente abili aiuta ad entrare veramente nel paradigma dell’educazione alla vita ed alla fede, mai disgiunte l’una dall’altra”

Così si è espresso don Guido Benzi, direttore dell’Ufficio Catechistico Nazionale della CEI, aprendo i lavori del **Convegno su catechesi e disabilità**, svoltosi a Roma sul tema: *“I disabili di fronte alla sfida educativa. L’impegno tradizionale della Chiesa e le questioni attuali”*.

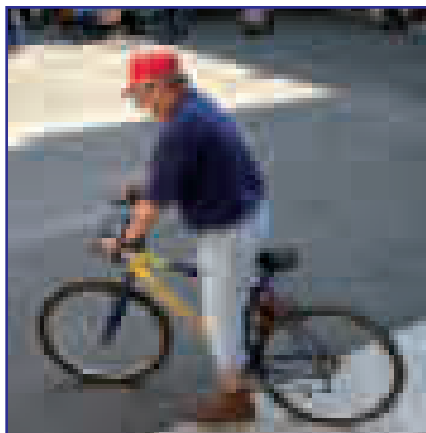
In questo “paradigma”, ha proseguito il direttore dell’UCN, “nel quale ritroviamo tutta la **dimensione cristiana dell’incarnazione, il limite, l’insufficienza, la semplicità, il bisogno dell’altro**”, i disabili “diventa-

no un autentico luogo educativo, perché mostrano come nessuno sia sufficiente a se stesso ed in tal senso aprono una via inequivocabilmente umana di trascendenza”. “Il cammino di testimonianza di tanti fratelli e sorelle disabili nella comunità cristiana – ha spiegato don Benzi - non è allora solo un cammino educativo ma è anche **un cammino che educa le comunità stesse**: proprio per la presenza di fratelli e di sorelle disabili esse prendono sempre più coscienza del **dono dell’ascolto reciproco e del Signore** e si aprono così con più larghezza alla voce del Vangelo, alla sequela di Cristo, ai doni dello Spirito Santo, all’abbraccio del Dio della Misericordia e della Speranza”.

Alle persone disabili “bisogna assicurare forme appropriate di catechesi ed educatori pedagogicamente specializzati”. Don Benzi ha citato questo passo del “Documento di base”, dal titolo “Il rinnovamento



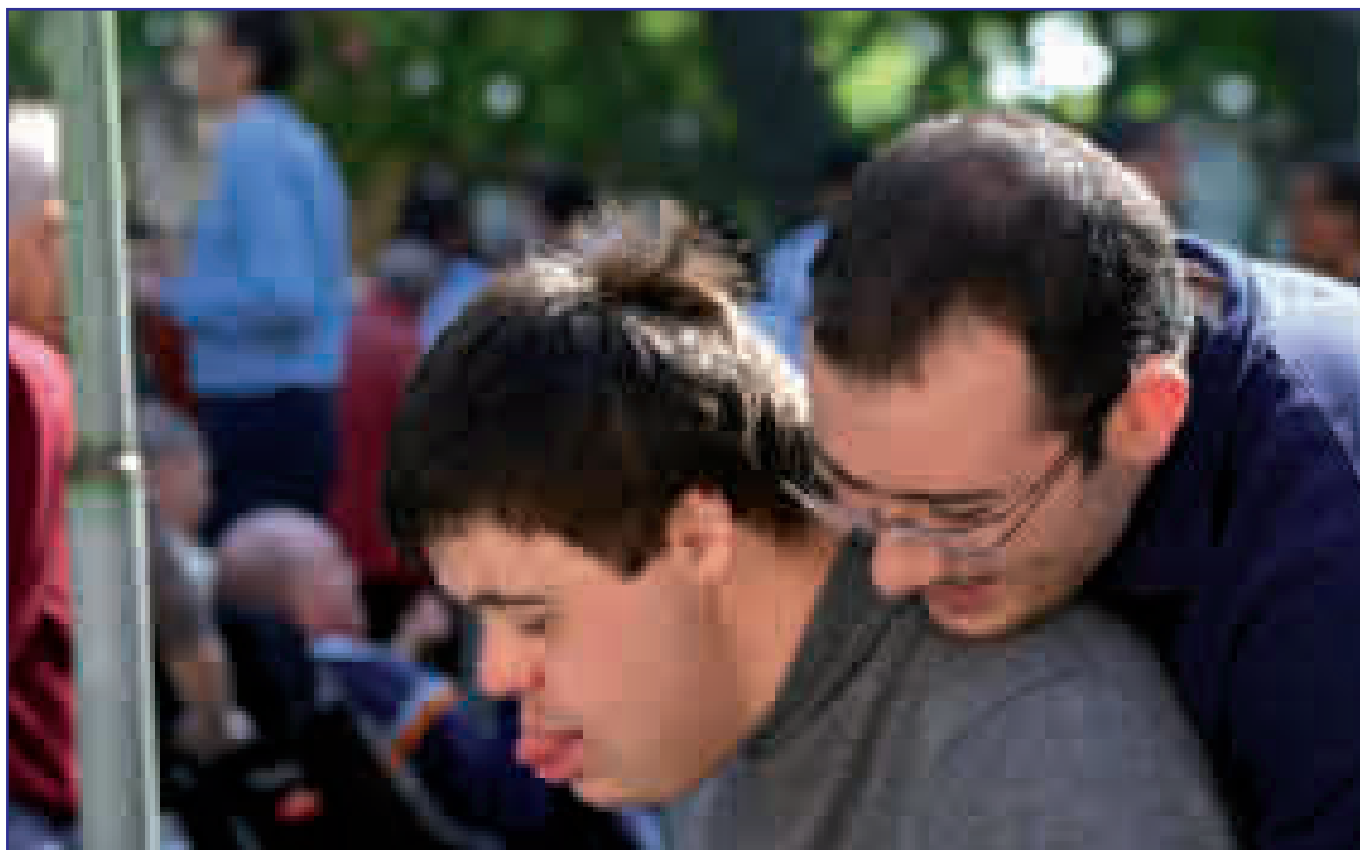
della catechesi”, che quest’anno compie 40 anni. “Queste parole - ha commentato- ora ci appaiono giustamente scontate, ma tutti sappiamo anche quale rivoluzione copernicana esercitarono allora facendo percepire nelle comunità cristiane, nelle parrocchie, quella sensibilità che era spesso solo espressa, quando non era totalmente delegata, al carisma di tantissime benemerite istituzioni educative ed assistenziali”. Ai partecipanti al Convegno, il direttore dell’UCN ha subito lanciato **una proposta**: che in ogni diocesi, “nelle forme appropriate e con la doverosa verifica di ogni Ufficio Catechistico in sinergia con l’Ufficio Liturgico Diocesano, si pongano in atto forme di celebrazione liturgica con la presenza di persone disabili, in modo da costituire un’esemplarità da riproporre nelle celebrazioni parrocchiali”. Non si tratta di istituire “giornate speciali”, ha puntualizzato don Benzi: “si tratta inve-



ce di sollecitare i catechisti ed i loro parroci a questa **doverosa e quanto mai fruttuosa attenzione**”. In casa nostra, al don Guanella, in un certo senso avviene esattamente il contrario. Non dobbiamo inventarci nulla: siamo in tanti -la maggior parte dei fedeli!- ad essere diversamente abili nelle liturgie quotidiane e domenicali. Quasi ci viene spontaneo al punto da non farci più caso: celebrare il Cristo Risorto

con i nostri ospiti. Loro sono gli spazi, i tempi, i linguaggi del comunicare e del partecipare, sempre nel rispetto del mistero che si celebra.

Chi partecipa la prima volta ad una liturgia al don Guanella, al termine, spesso corre in sacrestia per dire al celebrante: “perché qui la messa è più sentita, partecipata, celebrata? Perché non è così nella mia parrocchia?”. Il sacerdote, in genere, non rilascia una risposta sbrigativa, ma invita a pensare su quanto appena celebrato...



Per un paese solidale chiesa italiana e mezzogiorno

“Pane e Signore non possono e non devono essere separati!”

Così commenterebbe in estrema sintesi don Guanna il recente **documento della Conferenza Episcopale Italiana** che ha nuovamente affrontato la riflessione sul cammino della solidarietà nel nostro Paese, **con particolare attenzione al Meridione d'Italia e ai suoi problemi irrisolti**. I Vescovi italiani nel documento ribadiscono la necessità di una consapevolezza del dovere e della volontà della Chiesa di essere presente e solidale in ogni parte d'Italia, per promuovere un autentico sviluppo di tutto il Paese. A richiamare l'attenzione dell'Episcopato italiano e non per ultime sono le molteplici potenzialità delle regioni meridionali, che hanno contribuito allo sviluppo del Nord e che, soprattutto grazie ai giovani,

rappresentano uno dei bacini più promettenti per la crescita dell'intero Paese. Ma al tempo stesso evitare che l'acuirsi di antiche debolezze costituiscano limiti radicati, che rischiano di isolare il Mezzogiorno tagliandolo fuori dai grandi processi di sviluppo.

I presuli affermano la necessità di valorizzare al meglio il patrimonio di cui tutti disponiamo, cioè la nostra intelligenza, la capacità di capire i problemi e di farcene carico, la creatività nel risolverli; in questo soprattutto cogliere il comando del Signore, che ci spinge a metterci a servizio gli uni degli altri (cfr Gv 13,14 e Gal 6,2), perché soltanto questa reciprocità d'amore ci permette di essere riconosciuti da tutti come suoi discepoli (cfr Gv 13,35).

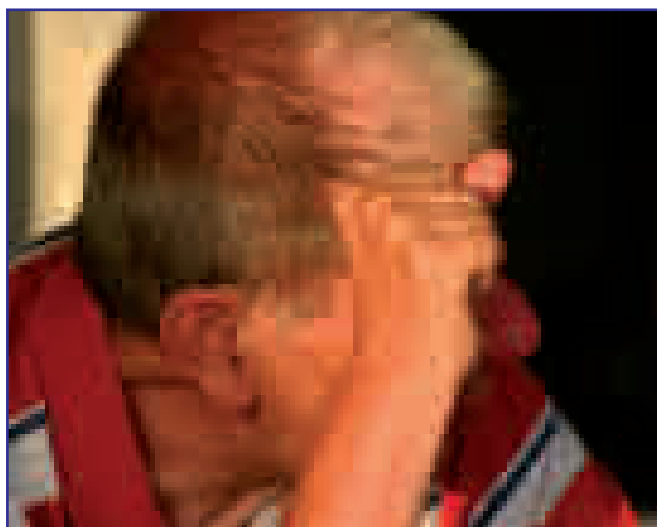


I vescovi richiamano l'invito di Giovanni Paolo II con il quale affermava, che spetta "alle genti del Sud essere protagoniste del proprio riscatto, senza che questo dispensi dal dovere della solidarietà l'intera nazione".

Il panorama di riferimento oggi è cambiato, nei rapporti con le sponde orientali e meridionali del Mediterraneo. La massiccia immigrazione dall'Europa dell'Est, dall'Africa e dall'Asia rende urgenti nuove forme di solidarietà. Proprio il Sud per la sua collocazione geografica si presta ad essere il primo approdo della speranza per migliaia di immigrati. Per questa nuova connotazione esso costituisce un laboratorio ecclesiale in cui si tenta, dopo aver assicurato accoglienza, soccorso e ospitalità, un discernimento cristiano, un percorso di giustizia e promozione umana e un incontro con le religioni professate dagli immigrati e dai profughi.

Il Vangelo ci indica la via del buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37): per i discepoli di Cristo la scelta preferenziale per i poveri significa aprirsi con generosità alla forza di libertà e di liberazione che lo Spirito continuamente ci dona, nella Parola e nell'Eucaristia. La condivisione è il valore su cui, prioritariamente, vogliamo puntare. È un valore che ci è singolarmente congeniale; infatti trova origine e compimento nell'Eucaristia che, come discepoli del Signore, non possiamo disattendere nella sua esemplarità.

Gesù dà ai suoi discepoli l'incarico di sovvenire ai bisogni della gente che lo seguiva: «voi stessi date lo-



ro da mangiare» (14,16). I termini usati per descrivere l'operato del Signore in cui i discepoli vengono coinvolti e investiti di una diretta responsabilità. Donare senza trattenere per sé: in ciò consiste lo specifico servizio dei discepoli di Gesù verso il mondo, un servizio la cui qualità ed efficacia non dipendono da un calcolo umano. Sostituire alla logica del potere e del benessere la pratica della condivisione radicata nella sobrietà e nella solidarietà.

Su questa verità trova fondamento l'appello che i Vescovi italiani rivolgono ai giovani del Mezzogiorno che "*pane e Vangelo*" non possono e non devono essere separati: proprio per dare ragione della speranza che ci guida, **i nostri Pastori, affermano che Dio ha a cuore progetti di vita e di crescita per tutti, l'amore di Cristo spinge a ricercare il bene comune, nel rispetto della dignità di ogni persona, senza cedere a paure ed egoismi che alimentano miopi interessi di parte e mortificano la tradizione solidaristica delle genti del Sud dell'Italia.**

Agli uomini ed alle donne del Sud è rivolto l'invito a comprendere che non possono attendere da altri ciò che dipende da loro e che va contrastata ogni forma di rassegnazione e fatalismo. Una mentalità inoperosa e rinunciataria può rivelarsi un ostacolo insormontabile allo sviluppo, più dannoso della mancanza di risorse economiche e di strutture adeguate.

Far conoscere la sofferenza degli emarginati e degli indifesi, annunciando ai poveri, in nome di Dio e della sua giustizia, che un mutamento è possibile, è uno stile profetico che educa a sperare, le comunità ecclesiali italiane, affinché accrescano la coscienza condivisa della responsabilità di tutti nei confronti di ciascuno e di ciascuno nei confronti di tutti.

La Chiesa in Italia continua a spendersi di fronte alle emergenze rappresentate dalla povertà, dalla disoccupazione e dall'emigrazione interna. Accanto alla risposta diretta della carità, non minore attenzione merita la via istituzionale della ricerca del bene comune, inteso come «esigenza di giustizia e di carità. La povertà è un fenomeno generale complesso e multidimensionale, che tocca aree dell'intero Paese

ed i dati negativi si concentrano maggiormente nelle regioni del Mezzogiorno, caratterizzate dalla presenza di molte famiglie monoreddito, con un alto numero di componenti a carico, con scarse relazioni sociali ed elevati tassi di disoccupazione che tocca in modo preoccupante i giovani e si riflette pesantemente sulla famiglia, culla fondamentale della società.

I giovani del Meridione non devono sentirsi condannati a una perenne precarietà che ne penalizza la crescita umana e lavorativa. Oggi sono anzitutto figure professionali di livello medio-alto a costituire la principale categoria dei nuovi emigranti, impoverendo di fatto la società meridionale, perché viene privata delle risorse intellettuali e professionali più valide, soprattutto nei campi della sanità, della scuola, dell'impresa e dell'impegno politico.

Sono soprattutto i giovani, però, ad aver ritrovato il gusto dell'associazionismo in queste regioni, dando vita a esperienze di volontariato e a reti di solidarietà. La comunità ecclesiale, guidata dai suoi pastori, riconosce e accompagna l'impegno di quanti combattono in prima linea per la giustizia sulle orme del Vangelo e operano per *far sorgere una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile; affrontare il problema della disoccupazione giovanile, attivando iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro, che si ispirano all'insegnamento sociale della Chiesa.*

Le comunità cristiane costituiscono un inestimabile patrimonio e un fattore di sviluppo e di coesione di cui si avvale l'intero tessuto sociale. Lo sono in quanto realtà ecclesiali, edificate dalla Parola di Dio, dall'Eucaristia e dalla comunione fraterna. Nelle comunità cristiane si sperimentano relazioni significative e fraterne, caratterizzate dall'attenzione all'altro, da un impegno educativo condiviso, dall'ascolto della Parola e dalla frequenza ai sacramenti. Sono luoghi «dove le giovani generazioni possono imparare la speranza, non come utopia, ma come fiducia tenace nella forza del bene».

A partire dalla comunione di fede e di preghiera, potrà realizzarsi anche in Italia un mutuo scambio

di sacerdoti, di diaconi permanenti e di laici qualificati che, spinti dalla carità, guardano oltre il proprio campanile e si prendono a cuore le sorti di chi è lontano.



La Chiesa deve alimentare costantemente le risorse umane e spirituali da investire in tale cultura per promuovere il ruolo attivo dei credenti nella società. Infatti “per la Chiesa il messaggio sociale del Vangelo non deve essere considerato una teoria, ma prima di tutto un fondamento e una motivazione per l'azione”. Ai fedeli laici, in particolare, è affidata una missione propria nei diversi settori dell'agire sociale e nella politica. “Il compito immediato di agire in ambito politico per costruire un giusto ordine nella società non è dunque della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici, che operano come cittadini sotto propria responsabilità: si tratta di un compito della più grande importanza, al quale i cristiani laici italiani sono chiamati a dedicarsi con generosità e con coraggio, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo”.

I veri attori dello sviluppo non sono i mezzi economici, ma le persone, e le persone, come tali, vanno educate e formate: “lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune”.

Nicola Parisi

“E’ Dio che fa”

Don Guanella alla Camera dei Deputati con il polittico dei nostri artisti

Alla Camera dei Deputati, l’Onorevole Gianfranco Fini, Presidente della Camera, ha inaugurato una mostra espositiva sulla vita del Fondatore e la sua Opera. Articolata in 48 pannelli, l’esposizione è stata collocata nella splendida sala del cenacolo e della sacrestia presso il complesso di via Valdina. Accanto ai principali pannelli relativi alle tappe fondamentali della vita del Beato, sono state presentate le diverse iniziative promosse in Italia.

“Oltre alle foto -sottolineava don Mario Lino, sacerdote guanelliano curatore dell’iniziativa- che mostrano il risultato dell’intervento di Dio nella vita e nelle opere di un uomo, si è potuto visionare libri e lettere di don Guanella sull’educazione, la formazione, oltre agli articoli tratti da *La Provvidenza* e altre opere, tutte in originali restaurati, editi prima della morte del Beato”.

Hanno impreziosito l’inaugurazione gli interventi del Vicepresidente di Montecitorio, Maurizio Lupi, il Ministro per le Pari opportunità, Maria Rosaria Carfagna, il deputato del Partito Democratico, Enrico Letta e i sacerdoti guanelliani don Mario Lino Mapelli e don Aniello Manganiello.

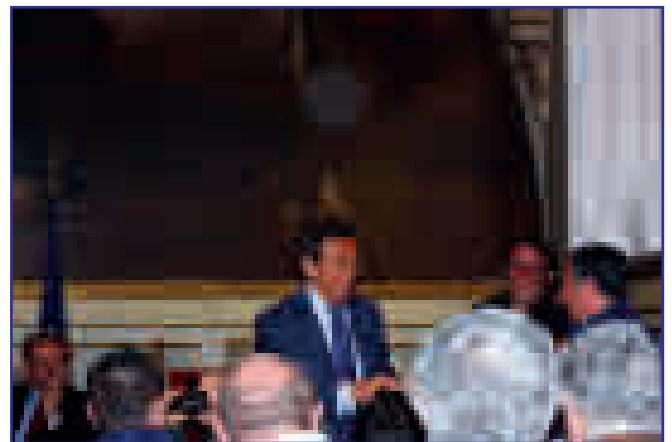
Per gli “artisti” del don Guanella di via Aurelia Antica, l’occasione della mostra è servita al lancio ed alla



primissima presentazione ufficiale del polittico d’autore ormai completato. Tanti gli apprezzamenti dei numerosi ospiti che ci hanno incoraggiato a proseguire il progetto dell’opera in oro con altre prossime esposizioni.

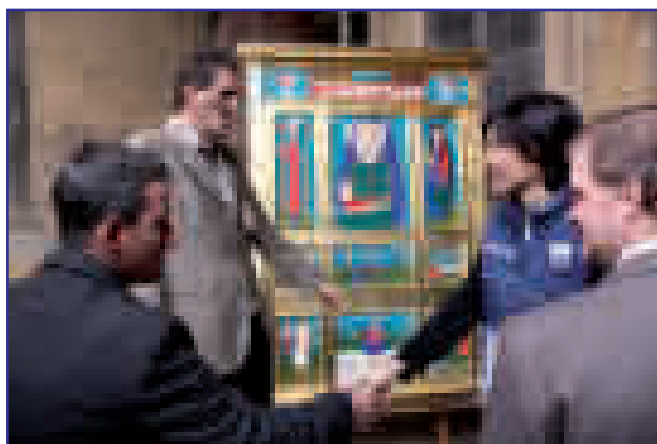
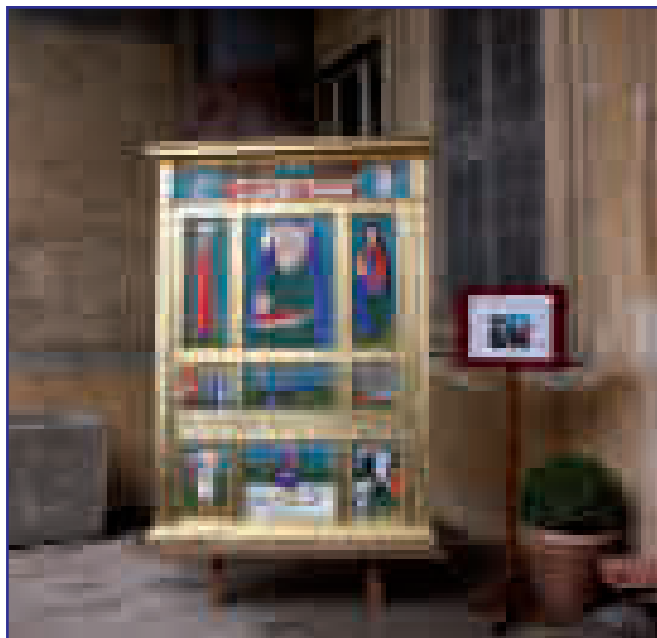
Oltre alle foto, riportiamo alcuni stralci dell’intervento dell’On. Fini.

Vorrei iniziare questo mio breve intervento raccontando un aneddoto della vita di Don Guanella.



Come sappiamo, gli inizi dell’attività di Don Guanella furono difficili e spesso segnati dall’incomprensione, dato che intraprendeva molte attività senza preoccuparsi dei mezzi necessari per portarle avanti. Anche i suoi superiori lo consigliavano di non prendere impegni troppo onerosi.

Don Guanella tuttavia vedeva le necessità di tanti poveri infelici e cercava ogni via per dare loro ristoro. Il vescovo di Como, quando lo sentiva esporre i suoi progetti audaci, non si stancava di raccomandargli prudenza. Ed un giorno un insegnante di teologia, sentendo le accurate raccomandazioni del Vescovo, disse: “Ricordate, Don Luigi, che la prima virtù è proprio la prudenza”. Ma Don Guanella rispose: “Invece io ricordo benissimo, professore, che quando



c'insegnavate teologia, ci dicevate con sicurezza che la prima virtù è la fede!"

Ecco: ho voluto raccontarvi uno di quei tanti aneddoti della vita del Beato lombardo, che sottolineano quanto sia stato uomo di fede, di carisma e di coraggio. Questa mostra a Lui dedicata diventa un'occasione per fare alcune riflessioni sull'importanza della fede e dell'opera ecclesiale e per soffermarci su quanto ancora possano e debbano incidere le opere e le parole del Beato sulla vita di tutti i giorni.

Vorrei sottolineare la figura di Don Guanella prendendo spunto proprio dalla frase scelta a titolo di questa mostra: "è Dio che fa, noi siamo solo strumenti della Provvidenza"; frase tanto amata dal prete e che ne evidenzia la totale dedizione alla Carità e alla Fede. Dicendo così, infatti, si comprende quale sia l'unità di misura da lui utilizzata: quella fede invincibile nel fare divino, a paragone del quale l'uomo è piccolo, impotente, senza capacità e senza fili. Non a caso, nel corso della solenne Beatificazione del prete, Paolo VI lo definì "burattino della Provvidenza". E questa frase, "è Dio che fa" nasconde un profondissimo significato: Dio ci mette accanto alle persone che hanno bisogno del nostro aiuto per darci l'opportunità di fare qualcosa per loro e quindi di assaporare la gioia di esistere al servizio degli altri fratelli. In questo sta la grande capacità da parte di don Guanella di comunicare il messaggio che anche nella sofferenza c'è gioia e che gli uomini che nulla fanno per gli altri uomini non riescono a gustare l'essenza della vita.

Eccoci allora innanzi ad una mostra "ragionata" fin dal titolo, che articola il suo percorso in base a quello che è stato il percorso seguito dal prete: l'educazione dei giovani, l'inclusione dei diversamente abili, la risposta ai bisogni dei fratelli poveri e soli. Nel momento storico che stiamo attraversando, in cui è particolarmente critica la capacità di educare e di ascoltare i giovani ed i bisognosi, rivolgiamo uno sguardo carico di speranza all'opera di un uomo che si è fortemente battuto contro l'indifferenza e contro le ondate atee e anticlericali di fine Ottocento. Osservando la mostra, viene dunque da chiedersi: quanto c'è ancora di attuabile nelle parole e nel cammino seguito da un uomo vissuto più di cento anni fa? La risposta è: tutto. Anzi: la voglia di aiutare il prossimo,



Alcuni scritti del Beato Luigi Guanella alla mostra

l'urgenza di fare, l'anelito di stare accanto a chi è ai margini della società, dovrebbero modellare la vita giornaliera di ciascuno di noi. Perché don Guanella vedeva al di là delle apparenze. Vedeva con quello sguardo che, se solo avessimo tutti, renderebbe questo mondo un mondo migliore, senza discriminazioni e senza diversità.

Permettetemi un esempio su tutti. Quelli che noi chiamiamo **diversamente abili**, lui li chiamava "**buoni figli**", vedendo in loro non solo un'opportunità per fare del bene, ma addirittura un "**seme d'ogni eletta virtù**", "un barlume di capacità e di conoscenza". Don Guanella ne favorì la crescita creando per loro laboratori dove imparare un mestiere col quale inserirsi nella società, in una logica secondo cui tutti sono utili, tutti sono tasselli importanti dell'ingranaggio. Pur essendo molto attento alle opere di suoi contemporanei, come la Montessori o De Sanctis, non scrisse manuali di pedagogia, ma fu in grado di crea-

re un'opera educativa forte, in grado di coinvolgere il corpo, la mente e l'anima della persona bisognosa. Ecco l'eredità di Don Guanella.

In alcune delle numerose "**Case della Carità**", sparse ormai in ogni continente, si compie ancora oggi un piccolo miracolo. Infatti, alcuni reparti sono nascosti alla visuale di chi proviene da fuori, per la particolare sofferenza, talvolta atroce, di coloro che vi sono ospitati. Ma i muri di questa divisione sono solo apparenti: giornalmente abbattuti da chi è in grado di condividere le sofferenze, con animo allegro, con il sorriso. Mi riferisco in particolare alle due congregazioni religiose che ha fondato: **i Servi della Carità** e **le Suore Figlie di Santa Maria Provvidenza**, nonché al Movimento Laicale Guanelliano, diffuso capillarmente in tutta Italia. Grazie a tutti loro, ogni giorno, si compiono quelle "opere grandi" che glorificano l'uomo, quella carità che rende i cuori liberi e nobili.

Tutti, in definitiva, dovremmo essere eredi del Beato,

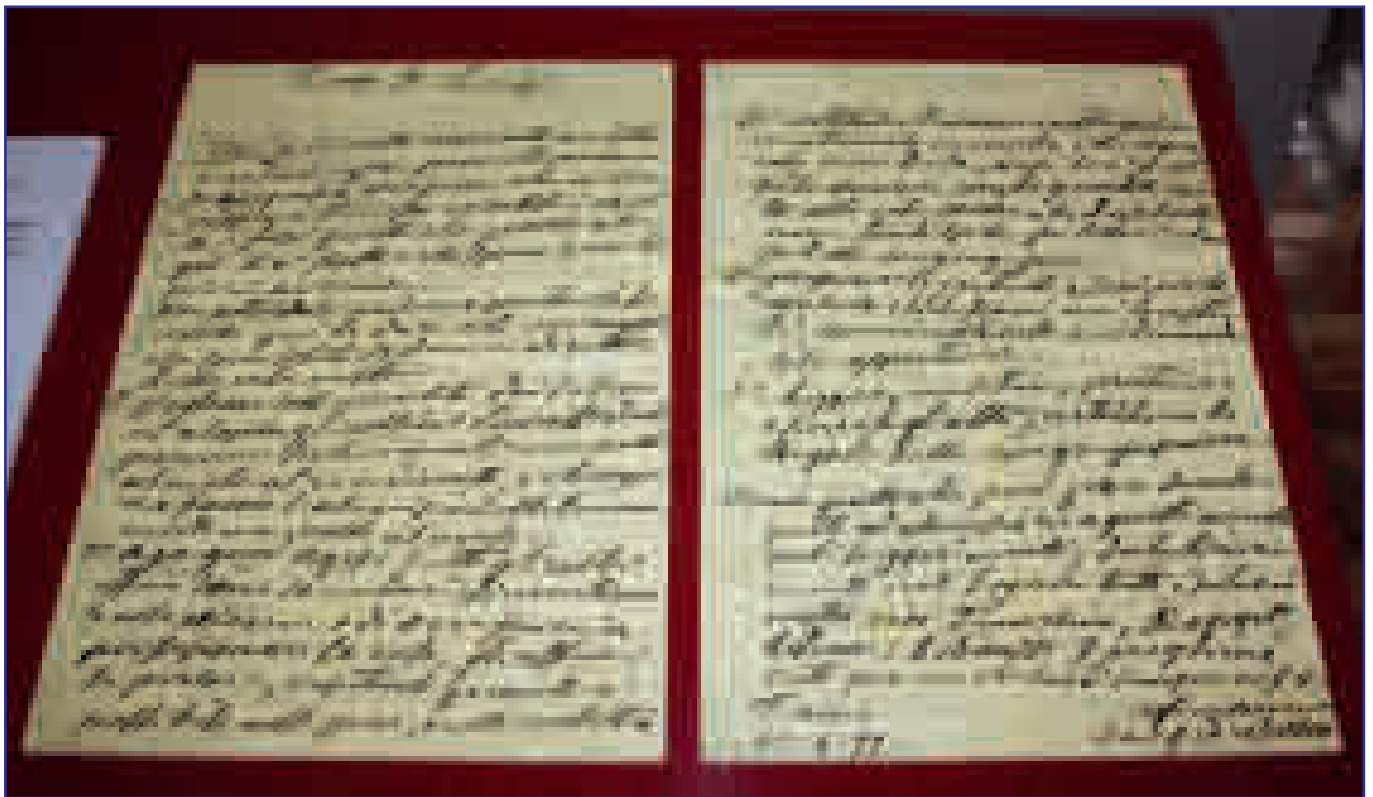
anche chi fa politica dovrebbe avere la capacità di guardare ogni giorno i bisogni degli altri, con sguardo caritatevole e voglia di fare. Se noi politici seguissimo l'esempio di don Guanella, probabilmente saremmo meno attratti dalla gestione del potere e più attenti al soddisfacimento dei bisogni dei cittadini. Vorrei concludere ricordando quindi le parole usate da chi Don Guanella non solo l'ha conosciuto, ma ne è stato amico e seguace, dopo essere stato uomo di scienza e medico: padre Agostino Gemelli.

Illuminato dall'incredibile capacità di agire del prete, Padre Gemelli ricorda così Don Guanella: **“raccolle quelle creature che la stessa scienza rifiuta”**. Umilmente e semplicemente supera i pregiudizi orgogliosi degli uomini e si giova di due possenti strumenti di lotta: la fede ed il lavoro.

“Un uomo santo e un'opera come la sua sono tra le massime manifestazioni di santità del nostro tempo”. Mi auguro che quell'umiltà e quello spirito combattivo coi quali Don Guanella ha restituito dignità alla persona umana possano divenire per tutti noi un esempio da seguire, per rendere i nostri

cuori liberi e capaci di indossare quella che lui definiva “la divisa di medico, di fratello, di amico” grazie alla quale percepire l'amore del Padre in ciascuno di noi.

La terza carica dello Stato, proseguendo nel proseguito dell'inaugurazione della mostra, ha definito Guanella come «il prete di frontiera, sacerdote globale». Don Guanella, ha ricordato Fini, «ha saputo testimoniare il suo spirito evangelico attraverso le opere di educazione e di assistenza agli anziani, ai disabili, ai poveri e ai bambini abbandonati, incarnando la passione per il sociale, corroborata da un profondissimo senso di carità cristiana e di responsabilità nei confronti dei più sfortunati». Il carattere globale dell'impegno di don Guanella, che fu proclamato beato da Papa Paolo VI nel 1964, è testimoniato, ha rievocato Fini, dalla sua azione che ha «attraversato non solo l'Italia ma anche l'Europa e gli Stati Uniti d'America andando in aiuto anche degli italiani emigrati e lasciando dovunque andasse il suo segno con opere tangibili, case famiglia, case per anziani, ospizi, scuole e insegnamenti morali e intellettuali».



Un manoscritto del fondatore

La Provvidenza, non scherza!

Nuova casa guanelliana aperta in Polonia

Con questo gioco di parole vorrei darvi una nuova e fresca testimonianza che davvero la Provvidenza di Dio non scherza, ma continuamente ci lascia i segni della sua benevolenza. Così è stato per Skawina, dove è sorto ormai già da un pò di tempo il *Centrum Don Guanella*. Gli inizi di questa opera sono stati un continuo segno del progetto che la Provvidenza ha per la terra polacca e che un bel giorno ci ha rivelato. Era proprio il 24 marzo 2004, la vigilia dell'Annunciazione, che per noi guanelliani segna l'anniversario della nascita della Congregazione, quando ho ricevuto la notizia che due coniugi, Giovanni e Sofia Sajdera volevano offrirci un ampio terreno nelle periferie di Cracovia, a Skawina. Per un momento non credevo alle mie orecchie: come mai una coppia sconosciuta vuole regalare un terreno proprio a noi? Forse è uno scherzo della Provvidenza, ho pensato in un primo momento! Ma con la Provvidenza, come del resto ci ha insegnato don Guanella, non si scherza! E così ho iniziato a sognare! Già' immaginavo una casa guanelliana pronta all'uso, ma purtroppo la realtà già si stava rivelando piuttosto cruda. Il terreno che i coniugi ci avevano donato era un terreno non edificabile e peggio ancora non sarebbe mai potuto diventare

edificabile! E allora, un altro scherzo? Ma la Provvidenza passo dopo passo ci portava i pezzetti del "puzzle" del suo quadro da scoprire. Ed ecco ci sono venute incontro persone che ci volevano bene, le quali, attraverso preziosi consigli, suggerimenti e aiuti, ci hanno fatto toccare con mano il vero sapore della Provvidenza di Dio. L'impossibile è diventato allora "il possibile".



L'entrata della casa

Un'altro scherzo della Provvidenza era legato alla ricerca degli architetti per disegnare il progetto della casa. La Provvidenza a questo punto si spostava a Napoli, dove vive un amico dell'Opera Don Guanella i cui i nipoti hanno studio architettonico a Cracovia. Così è stata scelta la ditta per la costruzione, che addirittura ha costruito in parte il santuario della Divina Misericordia a Cracovia- Lagiewniki. Nel frattempo la Provvidenza ci ha aperto il cielo, da dove – come pioggia- arrivavano le offerte per la costruzione. Nonostante altri scherzi della natura, che in un momento quasi ha fermato e bloccato tutto il cantiere, i lavori sono proseguiti con continuità. La preghiera dei confratelli, delle suore, degli amici di tutto il mondo, ci hanno aperto la strada per arrivare alla fine.



Con don Piotr e don Wieslaw



seminaristi e fedeli

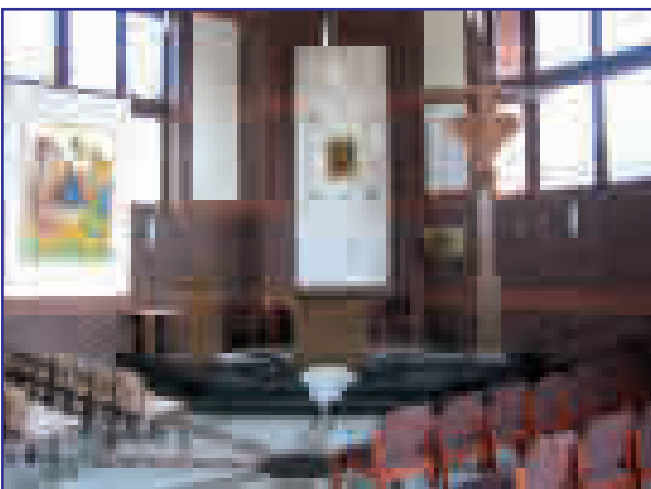
Lungo il recinto del cantiere abbiamo fissato un grande striscione di 6 metri con la foto del Papa Giovanni Paolo II con le sue famose parole “*Perché non siete ancora in Polonia?*” E il cantiere aperto è stata la risposta alla sua domanda. Ma tutto questo è ormai la storia...

Il *Centrum Don Guanella* a Skawina si apre con la benedizione della casa il 22 ottobre 2009. Da quel momento don Wieslaw, don Piotr e 4 aspiranti iniziano a fare i primi passi nella terra di Skawina. I primi contatti con la gente vicina ci fa scoprire una grande stima e simpatia verso di noi e il nostro carisma. L'attività della casa famiglia che fra poco inizierà ufficialmente il suo cammino, fa aprire una grande benevolenza da parte della gente di Skawina.

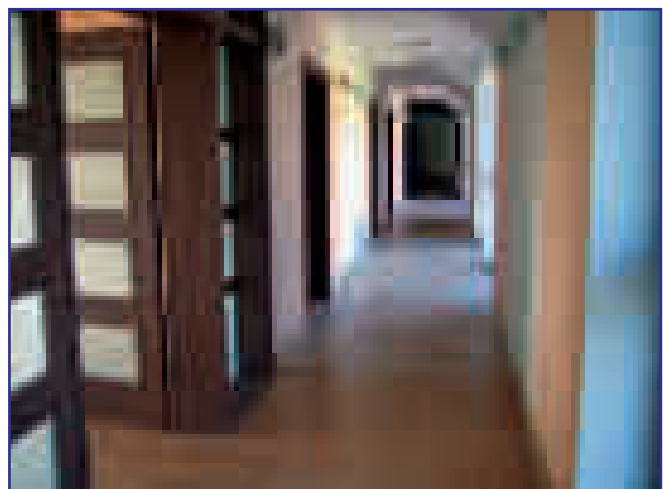


un incontro con i giovani

Tanto per fare un'esempio: eravamo preoccupati come e quando creare un po' di giardini e di verde attorno alla casa: ed ecco che sono arrivati vari benefattori e amici con piante e fiori che ci hanno permesso di abbellire la casa. La nostra cappella pur essendo nel progetto come interna, ormai non riesce ad accogliere centinaia di persone che vengono a pregare con noi la domenica per la S. Messa alle ore 9.00. La Provvidenza ci ha lasciato una nuova direzione della pastorale. Nei boschi attorno stanno sorgendo nuove case e per i loro abitanti stiamo diventando un punto di riferimento sia per la preghiera che per la testimonianza cristiana. La nostra disponibilità verso i bisogni delle parrocchie intorno ha creato un buon rapporto con tutto il popolo di



La cappella con l'immagine della Provvidenza



un corridoio della casa



Panoramica della casa

Dio. Pensavamo che il Centrum Don Guanella attraverso la comunità d'accoglienza vocazionale, dovesse essere una semplice Casa Famiglia per i bambini e i giovani delle famiglie disgregate, ma la Provvidenza evidentemente aveva progetti più grandi dei nostri pensieri.

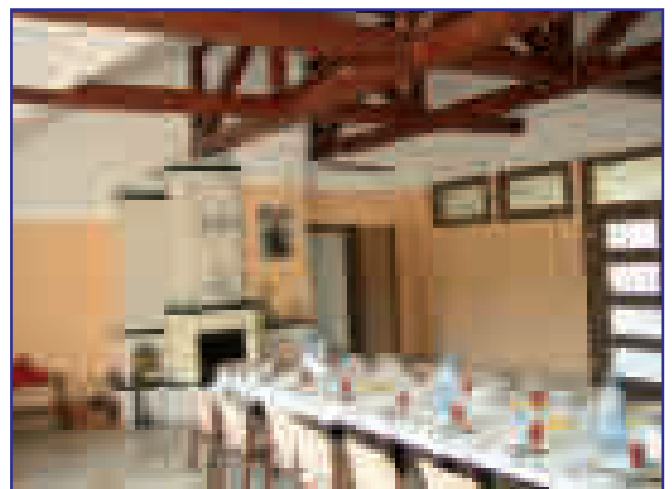
Dopo 6 mesi di vita del Centrum Don Guanella, le attività sono molto variate; abbiamo infatti l'attività della casa famiglia per i ragazzi, la comunità d'accoglienza vocazionale, l'animazione spirituale delle persone anziane del paese, incontri di preghiera e di oratorio per i giovani, accoglienza dei vari gruppi di preghiera e ritiri spirituali mensili per laici e religiosi; abbiamo sviluppato anche un servizio di aiuto pastorale per le parrocchie vicine. Il coraggio di don Guanella di "essere come spada di fuoco", sta diventando per noi un vero e proprio comandamento. Ricordando anche le parole di Giovanni Paolo II, che una volta ci ha indicato la strada verso il suo paese: *"Il mondo di oggi ha bisogno di testimoni radicali del vero amore, della condivisione con il prossimo, soprattutto quando è segnato dal dolore e della sofferenza"*.

Cari Amici! Oggi vi chiediamo una sola cosa: pregate per la nostra piccola comunità affinché possiamo

essere i veri samaritani sulle strade di Skawina come ci insegna il Beato Luigi Guanella. Il mondo ha bisogno di testimoni radicali, capaci di lasciare la vita comoda, per stare vicino a chi soffre, agli abbandonati e ai malati.

Concludo con un pensiero di gratitudine per il vostro Centro di via Aurelia Antica per le piccole o grandi offerte che ci inviate, frutto delle vostre raccolte.

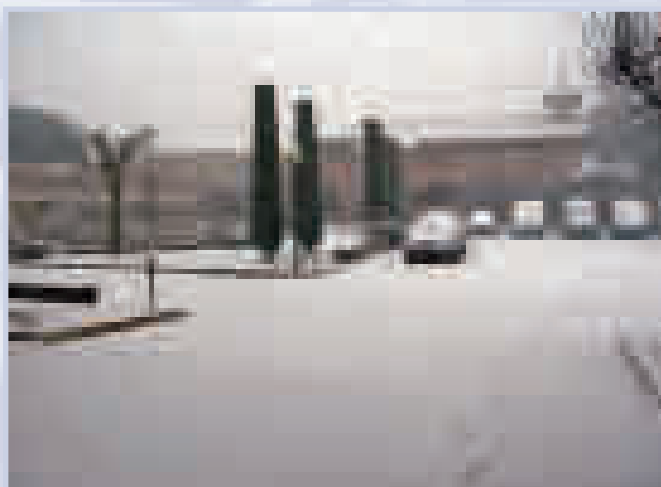
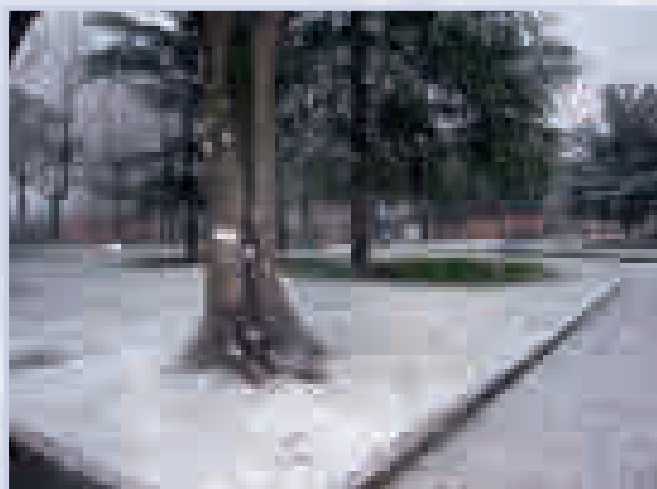
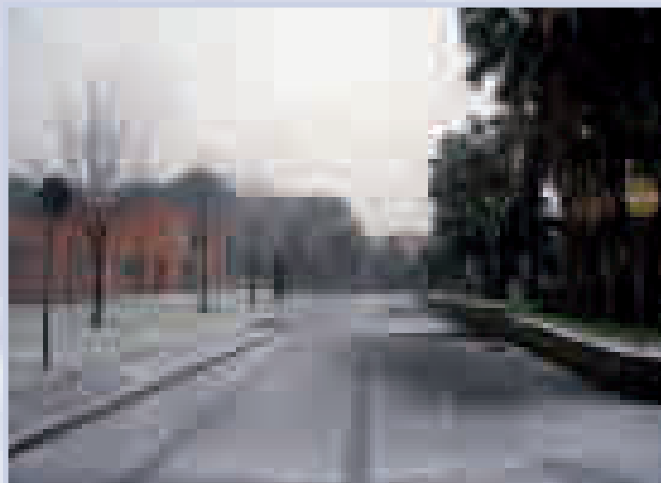
Don Wieslaw Baniak sdc

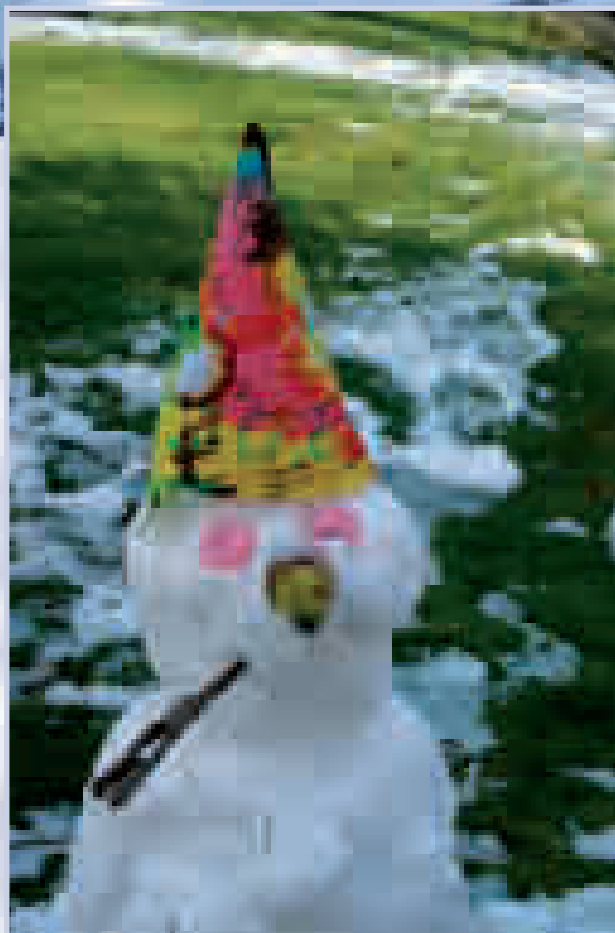
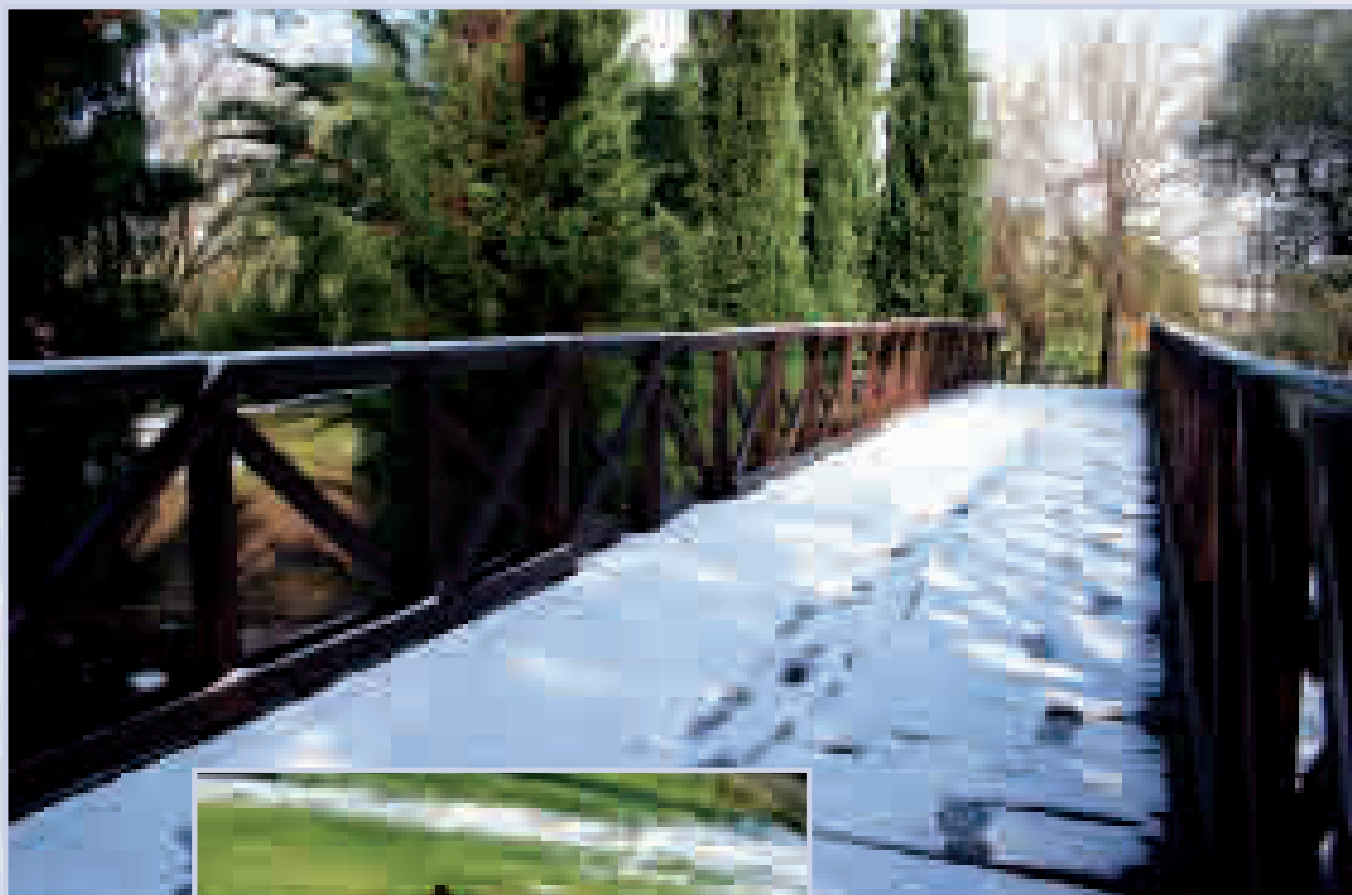


uno scorcio della sala da pranzo

12 febbraio 2010

Non nevicava quasi mai a Roma,
ma quando nevicava...





E' tradizione concludere il mese di maggio con la **processione mariana aux flambeaux** per i viali del don Guanella: la gente del quartiere, gli amici, i cooperatori affidano a Maria le loro intenzioni. La preghiera degli Ospiti si fa più intensa. Qualcuno, più distratto o addormentato, partecipa volentieri in pigiama... Al cospetto della Mamma Celeste tutto è permesso nella spontaneità dei figli sinceri!



davanti ad una residenza



tante luci nella 1 notte



S. Messa

Quando le api sciamano... noi non restiamo a guardare!
Anche in casa nostra si realizza l'avventura più bella per le api e noi, don Silvio in testa, non restiamo solo a guardare!



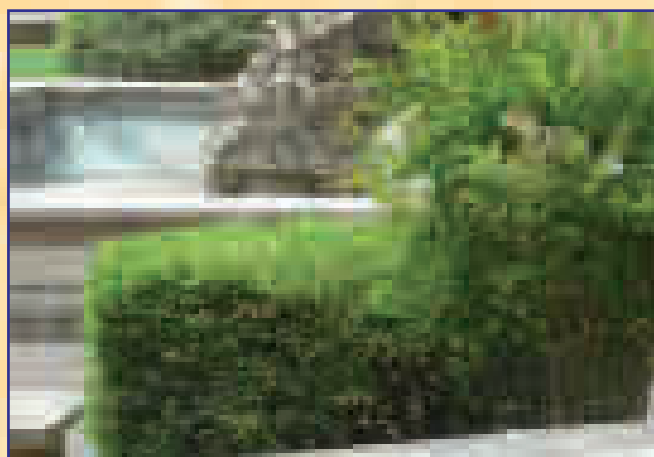
l'apicoltore, spruzza acqua e zucchero per mantenere tranquille le api, meglio dell'erogatore di fumo, meno indicato, perchè le fa arrabbiare!



il momento è cruciale: bisogna scuotere i rametti del cespuglio che contengono il grosso nucleo dello sciame, chiamato glomere, che racchiude e difende al suo interno la regina.



l'apicoltore usa la spazzola per convogliare tutte le api dentro l'alveare. Speriamo che la regina sia caduta anche lei nella cassetta e non sia rimasta nel cespuglio!



il cespuglio conteneva il grosso dello sciame d'api e parecchie volteggiando in piena euforia detta "febbre sciamatoria" impossibile da scongiurare anche dall'apicoltore più sperimentato.



dopo "l'uragano" dello scuotimento, il grosso delle api è caduto sopra i telaini inseriti nella cassetta. Una parte è fuoriuscita ma si affretta ad entrare per raggiungere la regina che è la ragione prima e più importante di tutta la vita e attività dell'alveare. Nel cespuglio aveva trovato rifugio lo sciame fuggito dalla terrazza del nostro seminario con la nuova regina nell'avventura di trovare una nuova casa. Da notare che lo sciame ha 3 giorni di tempo per fare questo, perchè la scorta di miele che ogni ape porta con sé nella sciamatura dura al massimo tre giorni.



collegi di avventure apistiche, don Silvio e il chierico Juan Manuel: ogni anno c'è un seminarista diverso che si arrischia a sperimentarsi nelle simpatiche sortite naturalistiche.



la nuova casa (arnia da sciame) non è tanto elegante ed è anche un po' ristretta, ma presto verrà raddoppiata da 5 a 10 telaini e sarà colorata per l'identificazione.



le api dopo lo scuotimento del cespuglio dove si erano aggrappate insieme alla regina, cominciano ad adattarsi alla nuova situazione: occupare la loro nuova casa, dopo un volo meraviglioso verso il sole planato poi in un angolo del don Guanella!

Mentre andiamo in stampa facciamo in tempo ad inserire uno dei primi eventi della **XXV Festa dell'Incontro**: ci tenevamo particolarmente e ora ve lo raccontiamo.

La mostra è stata realizzata al don Guanella con la partecipazione di **opere d'autore di diversi centri**: dal don Guanella femminile del *S. Maria della Divina Provvidenza*, a *Il Chicco*, dal *Tangram* all'*Istituto Leonarda Vaccari*.

"Si può fare, si può fare" è il titolo della mostra che può facilmente rimandare ad una bella canzone di Branduardi o al più recente "We can" americano... Noi, più semplicemente, abbiamo pensato al nostro *"se po fa, se po fa..."*, indicando la voglia di fare insieme le cose belle, di produrre arte e bellezza con i nostri ospiti, di condividerla con gli altri centri e di presentarla a quante più persone possibili.

Non possiamo nascondere che il Beato Luigi Guanella ci avrebbe esortati ancora a puntare più in alto ricordandoci: *"E' Dio che fa!"*. Noi, poi, ci abbiamo messo del nostro, con la disponibilità dei centri che hanno aderito, con la professionalità e umanità di tanti operatori, con la bravura degli artisti.

Particolare la scelta del luogo dell'esposizione: non un atelier a parte, ma una delle residenze del don Guanella, Nazaret, quasi a voler dire *"La bellezza in casa nostra"*, *"Sei invitato ad entrare in famiglia, nella nostra intimità di tutti i giorni, per trovare la bellezza!"*...



Sotto la pioggia stiamo arrivando tutti

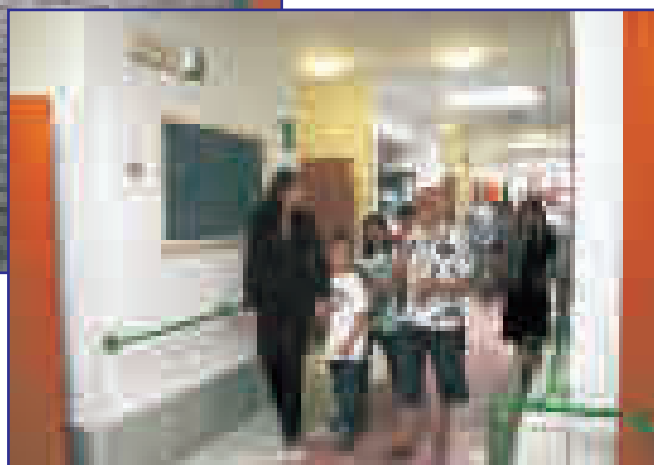
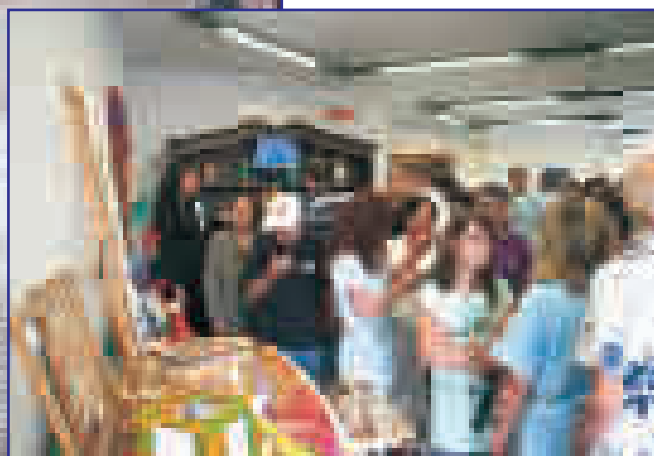
La visita della mostra e dell'intera casa potrà suscitare al visitatore altri pensieri: provare e vedere per credere e poi raccontare.

Infine, ma non per ultimo, *un grazie particolarissimo* va alla *Dott.ssa Amato Consuelo* ed alla sua simpatica famiglia: in qualità di *Consigliere Capo Ufficio per il coordinamento delle iniziative culturali e sociali della Camera dei deputati* ha presenziato l'inaugurazione come madrina della mostra.





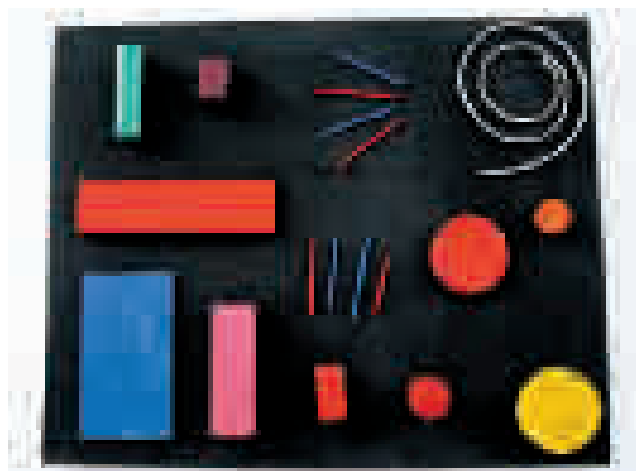
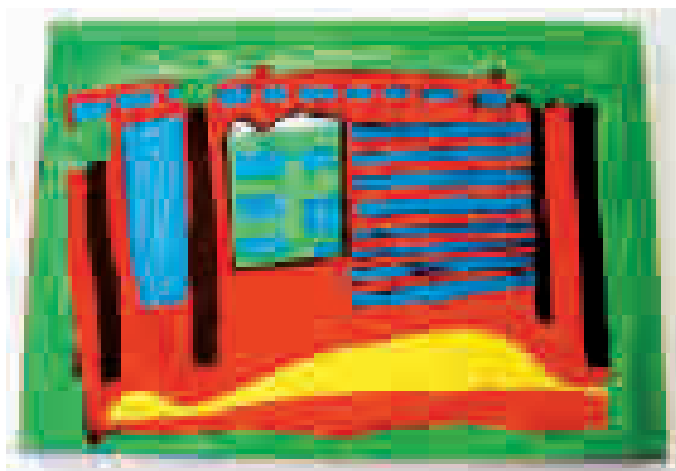
Residenza di Nazaret: in tanti in visita ai lavori al secondo piano

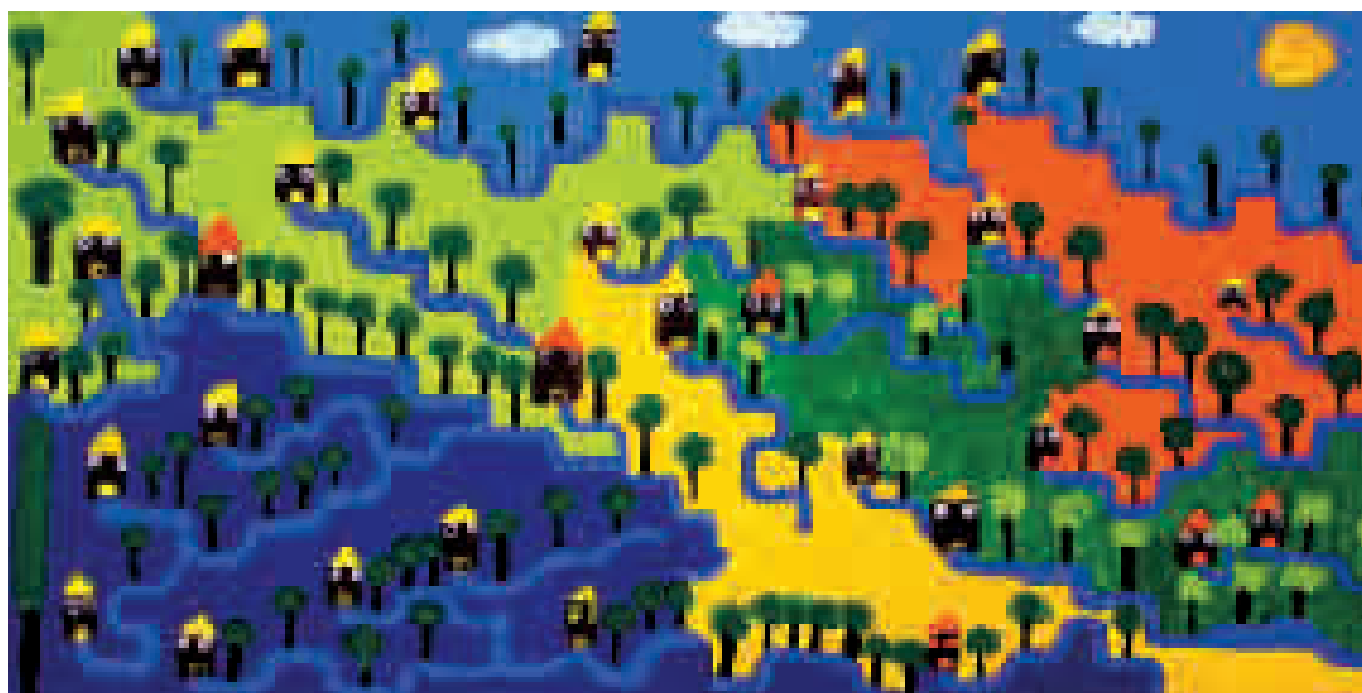


La dottoressa Amato, madrina della mostra taglia il nastro

In visita alla mostra con Francesco cicerone autorizzato

Alcune delle bellissime opere in esposizione provenienti dai diversi centri di riabilitazione







L'entrata del Centro



Siamo andati a trovare gli amici del Centro Socio Educativo riabilitativo di Alberobello dell'Opera Don Guanella: un saluto da tutti loro ai lettori della Voce





Don Mauro Mastropasqua elemosiniere dei poveri

Sono passati cinquant'anni dalla morte di don Mauro. L'Opera don Guanella gli deve memoria riconoscente e debito di gratitudine perché, se la nostra "Casa S. Giuseppe" può ora onorarsi di residenze accoglienti e al passo con le esigenze dei tempi e di un parco di verde che allietta gli interi spazi del com-

scere alla scuola dell'amore per i poveri che don Guanella, non tanto a parole, ma con la vita gli ammanniva ogni giorno.

Ne darà testimonianza, ormai appesantito dagli anni, con la confessione: «Quanto mi voleva bene don Guanella!... Io avevo sognato la mia vita di stare con

i poveri, con i vecchi, con i "Buoni figli", con gli ammalati per servirli per amore di Gesù e farli contenti. Don Guanella me ne ha indicato il modo e la strada».

Vigorous virgulto, nato da gente della Puglia laboriosa, don Mauro approdò nel 1922 in Via Aurelia, sacerdote ventottenne. Da quell'anno fino alla morte per ben ventisette anni, come ape industriosa e sollecita, profuse le energie migliori per porta-

Uno scorcio dall'alto della nuova residenza Emmaus, forse già nei sogni di don Mauro.

Una veduta del diurno e dell'ambulatorio per i più piccoli



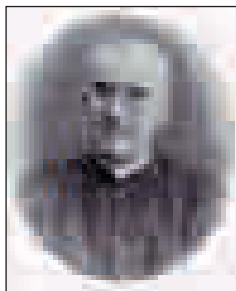
plesso, lo deve anche a don Mastropasqua, perché «in nuce» la nostra storia è nata con lui.

A 25 anni, mentre completava il servizio militare, fu folgorato dalla notizia comunicatagli da un amico sacerdote che «un certo prete valtellinese stava facendo del gran bene ai poveri e agli infelici». S'è ritrovato nella "Casa Divina Provvidenza", in Como, per goderne, per cinque anni, le premure paterne e cre-



re a conoscenza del mondo di Roma la persona di don Guanella, mettendo a servizio della mente e del cuore lo spiccato senso organizzativo che possedeva. Fu così capillare il suo zelo che il suo nome divenne familiare un po' a tutti i romani.

L'ampio spazio di 16 ettari di terreno, ex tenuta di Villa Rossini, in Via Aurelia Antica, dove la Congregazione aveva piantato le sue tende trasferendole da Monte Mario superando l'incertezza di un'opera che faticava ad attecchire per cause contingenti nella Roma di quei tempi, diviene l'assillo di don Mauro: realizzare un'opera guaneliana grandiosa, degna del nome della Città Eterna. Memore degli insegnamenti del Fondatore che non disarmava mai davanti a qualsiasi tipo di difficoltà strutturale o finanziaria, s'accolla l'onere di realizzar-



*Don Mauro Mastropasqua
nato 27-7-1885 Bisceglie
morto 14-3-1949 Roma*

la in tempi brevi. C'era spazio per far crescere dei bei padiglioni moderni accoglienti e luminosi, creare aree verdi per il riposo e il trastullo, far nascere una confortante cittadella della carità per tutti i diseredati di una città in totale evoluzione.

Elabora, senza indugi, un piano di lavoro che intende portare a termine con la pazienza dei certosini nel motto di: «Ora et labora», fiducia nella Provvidenza, implorata dalla preghiera degli ospiti, accolti in baracche di dignitosa emergenza accanto a Villa Rossini, ed impegno presso quanti avrebbe elemosinato di persona in nome di questi diseredati.

Dà, quindi, vita ad un Comitato di persone dei nomi più prestigiosi dell'aristocrazia romana per organizzare annualmente ricche e riuscite pesche di beneficenza con sede nella centrale Galleria Colonna. Richia-



ma l'attenzione di porporati, di principi e della gerarchia del governo, collaborato da volenterosi giornalisti che caldeggiavano i vari avvenimenti con articoli interessanti ed accattivanti sulle pagine dei migliori giornali romani del tempo.

Impossibile descrivere in completezza tutta l'attività dinamica, d'intelligenza, delle lunghe notti insonni da lui svolta negli anni della sua presenza in Via Aurelia Antica. Ha innalzato, ampliato e sviluppato quello che allora era chiamato Ricovero S. Giuseppe. Ne ha costruito accanto una decorosa chiesa dedicata al Patrocinio di S. Giuseppe. Ha fatto sorgere tutte le infrastrutture necessarie alla buona conduzione dell'immenso padiglione. Ha pensato ai sacerdoti e alle suore dando loro una casa dignitosa. Nel grosso ventre della sua istituzione sono stati accolti gli anziani e i disabili, gli epilettici e gli orfani del terremoto d'Avezzano del 1910 e quelli delle prima guerra mondiale. A casa sua non si è rifiutato nessuno. Tutto è costato denaro, lavoro immane, sacrificio, calma, oculatezza, senso della misura, attenzione a non strafare, fiducia piena nelle opere che sono sorte nel nome della Provvidenza divina.

Nel 1946 don Mauro varca la soglia dei sessant'anni. Subisce cedimento fisico e morale. E' minato da mortale carcinoma

ai polmoni. Ha tempo tre anni prima di pronunciare il "Consummatum est!". E' stato il tempo in cui il suo diario non ha avuto pagine da sfogliare per gli appuntamenti, i contatti con gli impresari, gli acquisti, le lunghe ore d'attesa negli uffici degli enti pubblici ma solo giorni ed ore di sofferenza. E' stato nobile anche nel soffrire come lo era stato nel lavoro assillante.

Aveva operato nella storia di un'istituzione che muoveva solo i primi passi, ora il suo respiro è nell'eternità.

«La tua conversazione quaggiù sia come quella di angelo che, mandato dal cielo per compiervi un'ambasceria, non aspetta di ritornarvi per bearsi più giocondamente con Dio e più festosamente con gli Angeli suoi»

(Don Luigi Guanella).

Tarcisio Casali



Così appariva l'Opera all'inizio: tanta campagna con vaccheria e pollaio

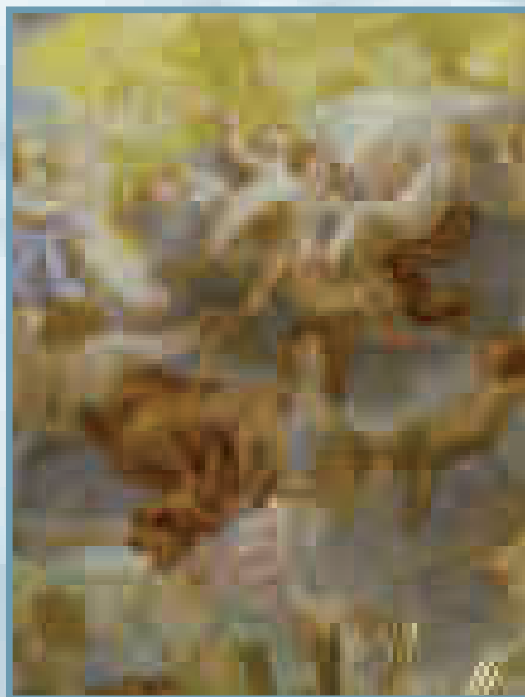
La casa S. Giuseppe in tempi più recenti, con i reparti S. Giuseppe e Pio XII. In costruzione il seminario teologico.

Benefattori e Amici defunti Marzo – Maggio 2010

Marzorati Edoarda, Rolandi Giulio, Fiorina Anna, D'Alo' Sergio, De Bernardi Mario, Mandelli Beretta Adrianne, Sinibaldi Michela, Ceci Maria ved. Di Pietro, Minelli Giorgio, Piovano Giovanna, Magalotti Augusta ved. Sciascia, ..., ARRIGO MARCELLO

Per le anime dei nuovi iscritti al Pane di S. Antonio tutto il personale religioso e tutti i nostri "Ospiti" assicurano preghiere di suffragio chiedendo intercessioni dall'alto dei cieli

Ferrarese Ottavia, Pierina (cugina Campanati M.), Ravellini Fulvio, Vincenzo Salvatore, Gabriella, Cadini Elvira, Ravellini Fulvio, Carla, Fiori Ulpiano, Palmieri Italo, Lanzara Nella, Sollazzini Gianfranco, Aquiliano, Emilio, Giuseppe, Maria, Francesca, Sebastiana, Eva Oddino, Domenica, Elettra, Leonida, Rosa Lino.



UN "GRAZIE!" PARTICOLARE A

Salina Giovanni, Turella Claudio, Angeloni Lucilla e Piero, Caldi Scalcini Giuseppe, Famiglia Fumagalli, Famiglia Buffa, Caldari Ernesto, De Cupis Erminia, De Blasio Francesco, Patrizio....

Come si può aiutare ***l'Opera Don Guanella***

La carità è industriosa e inesauribile nelle sue prestazioni: da sola sa trovare infinite vie per far giungere il suo dono.

Splendida testimonianza di sentita carità è quella che spinge a regalare un po' del **proprio tempo per visitare ed aiutare** più direttamente.

Conoscere induce anche a far conoscere. Per questo siamo grati a quanti fanno conoscere l'Opera sia attraverso visite, sia tramite bollettino.

Chi desiderasse prolungare la propria opera di bene anche nel futuro, può disporre, per **testamento, lasciti o legati o donazioni** in favore dell'Opera nostra. In tal caso, consigliamo la seguente formula:

*“Lascio (oppure dono) all'Opera Don Guanella Casa San Giuseppe
Via Aurelia Antica, 446 Roma...”.*

L'Istituto è ENTE GIURIDICO
(R.D. 2-7-1931 e 2-1-1932)


Oltre al merito presso Dio e alla doverosa riconoscenza dei nostri ospiti, i Benefattori:

- sono ricordati nella celebrazione di una S. Messa settimanale e,
- nel mese di novembre, durante la celebrazione della S. Messa quotidiana.

**Per l'invio di offerte, il mezzo più economico è l'avvalersi
del Conto Corrente Postale Cod. IBAN: IT-88-H-07601-03200 000000414003**

**Conto Corrente Bancario: Cod. IBAN:
IT47-V056-9603-2040-0000-7135-X62
Banca Popolare di Sondrio Agenzia n. 4:
Piazza Biagio Pace, 1 - Roma
Intestato a: Opera Don Guanella
Via Aurelia Antica, 446 - 00165 Roma**

**Per appuntamenti, spiegazioni ecc.
telefonare ai numeri
06.66601452-06.66601456 (mattina)
Per venirci a trovare:
autobus 98, 881, 889, 892.
Metro A Cornelia**

A man in a blue and white striped polo shirt is standing outdoors, holding a brown hat over a blue tarp. He is looking down at the tarp. The background shows a green building and some trees under a clear blue sky.

Provvidenza è
prendere coscienza che
ogni battito del mio cuore,
ogni mio passo che io muovo
è qualcosa che
non dipende esclusivamente da me,
ma che viene da altrove.
È dono, per me, da accogliere,
e dietro al dono,
c'è il Donatore.

Buona Estate!